

# Pasolini, «Petrolio» sugli ultimi giorni

Lo scrittore nelle foto di Dino Pedriali



di DOMENICO RIBATTI

**C**hia è una frazione di Soriano nel Cimino nel Viterbese, dove Pier Paolo Pasolini aveva acquistato una torre medievale trasformandola nel suo «buen retiro». Non lontano da qui aveva girato nel 1964 qualche scena del *Vangelo secondo Matteo*, uno dei suoi film più complessi e controversi. Lo scrittore Enzo Siciliano, che di Pasolini fu grande amico e biografo (sua la *Vita di Pasolini*, pubblicata nella prima edizione da Rizzoli) e che nel film interpretò il ruolo di Simone, ricordava: «In quell'occasione Pier Paolo scoprì la Torre di Chia di cui letterariamente si innamorò e decise di acquistarla, ma l'acquisto gli riuscì dopo alcuni anni».

Pasolini, spinto dal desiderio di una vita diversa, più rilassata, scrisse nel 1966: «Ebbene ti confiderò, prima di lasciarti, / che io vorrei essere scrittore di musica, / vivere con degli strumenti / dentro la torre di Viterbo che non riesco a comprare / nel paesaggio più bello del mondo, dove l'Ariosto / sarebbe impazzito di gioia nel vedersi ricreato con tanta / innocenza di querce, colli, acque e botri, / e lì comporre musica / l'unica azione espressiva / forse, alta, e indefinibile come le azioni della realtà».

Ma solo nel 1970 Pasolini poté acquistare la torre e fece costruire ai piedi della torre una casa con grandi vetrate, un luminoso studio e una cucina. Negli ultimi tre anni della sua vita qui visse a tempo pieno, lavorando a *Petrolio*, il suo testamento letterario che sarebbe rimasto incompiuto. A Chia, Pasolini si recava spesso nelle case della gente, si intratteneva con loro, era gentile e disponibile. Fece molto per il paese, creò una squadra di calcio per i più giovani, istituì un premio per chi lo abbelliva.

Due settimane prima della sua tragica scomparsa, Pasolini fu ritratto dal fotografo Dino Pedriali, che allora aveva 25 anni, nella sua casa di Chia. Sono fotografie in bianco e nero che documentano la quotidianità della vita dello scrittore al suo tavolo di lavoro, mentre legge, disegna, nudo nella sua camera da letto, sempre da solo. Il suo volto è duro, segnato, scolpito nei lineamenti, quasi presago della fine imminente. Il luogo isolato accresce un senso di angoscia in chi osserva, un desiderio di fuggire lontano.

Elio Grazioli, che insegna Storia dell'arte contemporanea e Teoria e storia della fotografia all'Università degli Studi di Bergamo, ha scritto: «Destino vuole che queste immagini siano così vicine alla morte del Poeta da esserne segnate, cosicché il gioco delle trasparenze e delle soglie diventa metafora anche della morte, passaggio anch'essa tra due momenti, spazi e tempi, separati ma collegati. D'altro canto, per la fotografia questo è per così dire consustanziale: l'attimo della fissazione dell'immagine è sempre passato; noi guardiamo sempre dentro una stratificazione temporale, gioco di momenti, loro echi, riverberi, ritardi, anticipazioni».

Il fotografo ed il poeta si sarebbero dovuti incontrare per scegliere gli scatti migliori proprio il 2 novembre 1975, all'indomani della notte nella quale Pasolini all'età di 53 anni fu massacrato nei pressi dell'idroscalo di Ostia, dove si era appattato con il giovane Pino Pelosi, non si sa ancora esattamente per mano di chi o per meglio di quanti.

La casa editrice Johan & Levi ha appena pubblicato tutte le 78 fotografie che compongono quel reportage, che hanno oggi il valore di un documento storico, nel volume *Pier Paolo Pasolini* (pp. 128, euro 38).



# Pier Paolo Pasolini

Le ultime immagini di Pier Paolo Pasolini, ritratto a pochi giorni dalla morte dall'obiettivo dell'allora venticinquenne fotografo Dino Pedriali, in mostra alla Triennale di Milano: in settantotto scatti, un rimando alla poetica e all'immaginario dei film pasoliniani, la testimonianza del lascito del poeta e della valenza artistica del fotografo. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Johan & Levi Editore e con il sostegno di RottapharmMadaus. Le intense immagini di Pedriali, rigorosamente in bianco e nero, ritraggono Pasolini che scrive con la sua Olivetti 22, che guida la famosa Alfa, che si lascia scomporre i capelli dal vento sul ponte di Sabaudia, che disegna nella casa di Chia, che legge. Primi piani, mezzibusti, campi lunghi si alternano in un gioco tra fotografo e soggetto, un continuo scambio tra foto spontanee e inquadrature studiate. Come i nudi, immagini in cui il poeta e il fotografo concordano una sequenza: il nudo è inizialmente ripreso dall'esterno della casa e Pasolini deve essere naturale fingendo di non accorgersi della presenza dell'obiettivo, per lasciare poi spazio alla sorpresa: il poeta "scopre" il fotografo, lo cerca con lo sguardo all'esterno, oltre il vetro.

**fino al 28 agosto**

Triennale di Milano  
 Viale Emilio Alemagna, 6  
 Milano - [www.triennale.org](http://www.triennale.org)

